«Catena umana» dal consolato americano a quello sovietico

Pace, Milano in piazza domani con i sindacati

Hanno aderito anche il sindaco Tognoli, i presidenti della Regione e della Provincia Scambio di lettere a Livorno tra il segretario della Federazione comunista e il vescovo

MILANO — Una catena umana lunga oltre 5 chilometri, da una parte all'altra di Milano, dal consolato americano, in piazza della Repubblica, a quello sovietico, nella zona di San Siro. È il modo in cui decine di migliaia di lavoratori e cittadini lombardi sono chiamati a manifestare domani sera per la pace e il disarmo, «contro tutte le armi nucleari e per il congelamento della progettazione della produzione e il dislocamento di nuovi ordigni». L'invito è venuto dalla CGIL-CISL-UIL regionale, con un appello aperto a tutti i contributi ed ha visto l'adesione di un arco di forze di un'ampiezza senza precedenti. Alla catena umana hanno fatto pervenire la loro adesione gli esponenti delle istituzioni locali, dal sindaco di Milano Carlo Tognoli, ai presidenti della Provincia Novella Sansoni e della Regione Giuseppe Guzzetti. E poi pittori, musicisti, uomini di cultura e un gran numero di partiti (PCI e FGCI, Democrazia Proletaria, PdUP e DC), associazioni che vanno dal SIULP alle ACLI, alla Chiesa Valdese di Milano, dalla Confcoltivatori alla CNA, dall'Associazione Mutilati e invalidi del Lavoro, alla Lega per i diritti e la liberazione dei popoli, dalle radio ed emittenti televisive Radio Popolare, Radio Regione e TM2, alla Polisportiva GEAS di Sesto che parteciperà con tutti i suoi atleti in tuta.

Durante tutta la giornata di domani i bambini potranno portare i loro disegni sulla pace in piazza del Duomo, dove saranno appesi a un enorme cartellone. Un autobus dell'ATM ripeterà per tutta la giornata l'intero percorso della catena umana, e ad ogni «fermata» verrà letto ai cittadini l'appello dei sindacati per la partecipazione all'iniziativa.

Con l'avvicinarsi della fine dell'anno e quindi di scadenze decisive (l'inizio dell'installazione dei missili sovietici e americani), le iniziative per la pace si vanno dunque moltiplicando, nel tentativo di dare maggiore unità, e quindi forza, a richieste che vengono da sponde diverse ma che hanno lo stesso segno. Significativa, l'iniziativa presa dal segretario della Federazione comunista di Livorno, Sergio Landi, e che nei giorni scorsi ha inviato una lettera-appello al vescovo della diocesi, una lettera alla quale il presule, mons. Alberto Ablondi, ha risposto con parole nobili e che lasciano aperti ampi spazi di collaborazione. Dice, tra l'altro, la lettera di Sergio Landi: «Consapevoli che la pace si farà tanto più possibile, quanto più ricco e pluralistico sarà il moto che la anima, alla Chiesa, alle sue istituzioni e organizzazioni, come ad ogni testimonianza di fede e di coscienza che in questa città ha fin dall'origine trovato cemento in una espressione di comprensione reciproca e di alta solidarietà civile, rivolgiamo la nostra parola sincera e accorata perché, nei giorni incerti che ci stanno davanti, si possa trovare una comune sede di dialogo che unisca gli uomini di buona volontà, credenti e non credenti, nella speranza di una pace che non sia più minacciata».

Dopo aver ricordato che «lei, segretario di un partito, e io, vescovo, abbiamo idee diverse e anche divergenti», mons. Ablondi risponde tra l'altro: «Di fronte al problema della pace, compromessa dagli imperialismi che gestiscono i missili, la chiesa si sente impegnata a collaborare affinché gli uomini di buona volontà si uniscano e, alla insufficiente forza degli equilibri armati e della politica inconcludente, oppongano la voce di una grande opinione pubblica e mondiale». Per questo, tra le altre iniziative, il vescovo di Livorno propone, «previo accordo con chiese, partiti e forze sociali, di invitare tutta la popolazione a qualche momento di raccoglimento o riflessione, in cui uomini di ogni ispirazione e famiglie approfondiscano i valori della pace, dandone un segno visibile che verrà indicato».

Altre iniziative per la pace a Venezia, dove le donne comuniste hanno promosso la sottoscrizione di un appello al presidente della Camera e al capo del governo per il ritiro dei nostri soldati dal Libano; a Rovigo, dove il 29 dicembre si svolgerà una fiaccolata in piazza, promossa dal Comitato delle donne; a Montorio, Villafranca e in altri comuni della provincia di Verona; a Padova e Treviso, con fiaccolate e raccolte di firme.

Intanto, cresce il numero delle adesioni (già alto) all'appello lanciato nei giorni scorsi dalla Lega per il disarmo unilaterale per tre grandi manifestazioni contemporanee, prima della fine dell'anno, a Comiso, Berlino Est e Praga.

L'ex bandito Casirati: «Rapine e sequestri assieme agli autonomi»

Ma il «pentito» (in libertà) si richiama spesso ai vecchi interrogatori e non è preciso sui personaggi - Tono sprezzante

ROMA — Non sai mai da che parte guarda, perché ha gli occhi coperti da due lenti scurissime. La voce è bassa — spesso diventa un sussurro incomprensibile — ma ruvida. Il tono è spiccio, lievemente sprezzante. E sembra che abbia fretta: come se quest'interrogatorio nell'aula del «7 Aprile» fosse una fastidiosa perdita di tempo. Poi vieni a sapere che sono stati costretti a negargli il passaporto per evitare che se ne andasse subito in Venezuela, dove intende proseguire la sua esistenza, e allora ti spieghi molte cose. Ti spieghi, tra l'altro, perché il Casirati continua a ripetere che «è difficile ricordare dopo nove anni» e che è inutile insistere perché tanto «sta tutto scritto nei verbali» dell'istruttoria.

Quei verbali hanno fatto guadagnare a Carlo Casirati — condannato per il sequestro e l'omicidio del giovane Saronio — la libertà definitiva. E ora questo ex delinquente comune iscritto nell'albo dei «pentiti» si mostra più ansioso di finire di incassare il premio che rispondere ai giudici. I quali, giusto poco prima avevano dovuto assistere alle impazienze di un altro «pentito», Roberto Sandalo, che ha concluso la sua deposizione — in verità molto dettagliata — lamentandosi perché, secondo lui, gli stavano facendo ripetere per troppe volte le stesse cose.

Carlo Casirati — completo di velluto avana, passo dinoccolato — nella sua prima e breve apparizione davanti alla corte, ieri pomeriggio tardi, ha confermato di aver stretto un patto con l'Autonomia per compiere in società rapine e sequestri di persona, con divisione degli «utili» al cinquanta per cento. Ma quando poi è stato invitato a trasformare questa notizia in un racconto, con personaggi, situazioni, ruoli, nomi e cognomi (come si legge nei verbali dell'istruttoria) è rimasto spesso nel vago.

Il patto di interesse con l'Autonomia, Casirati riferisce di averlo stretto con Oreste Strano, che aveva conosciuto nel carcere di San Vittore. Si passò ai fatti con un tentativo di rapina in un'azienda di Porto Marghera: «Temil (un altro imputato del "7 aprile", ndr) portò tre mitra e due pistole — racconta il "pentito" — ma poi mi avvertirono per telefono che i soldi degli stipendi erano stati messi in cassaforte. Perciò rinunciammo». Casirati racconta di aver incontrato Negri più volte, a casa sua a Padova, dove fu ospitato: «Lui mi fece una specie di lavaggio del cervello: mi definiva come un prodotto della società, come uno che non aveva colpe per quello che faceva. Però quando si parlava della storia dei furti o delle rapine da realizzare al 50 per cento non si sbilanciava molto ed era sempre evasivo». Negri era d'accordo sui sequestri? «Non mi diede torto — risponde il "pentito" al presidente — ma non si sbilanciò».

Parlando del fallito sequestro Dulna, Casirati, dice di averlo organizzato assieme a Fioroni e di essersi rivolto a Gianfranco Pancino (ora latitante) per avere un flacone di narcotico. Chi avrebbe dovuto nascondere l'ostaggio? «Loro», risponde il «pentito», intendendo gli autonomi, ma non riesce ad essere più preciso. «Ne parlò con Monferdin e con la Marelli?», chiede ancora il presidente; risposta: «Presumo di sì, se nei verbali c'è scritto questo...». Ma i processi non si fanno con le presunzioni.

Sergio Criscuoli

«7 aprile» veneto: per protesta gli imputati assenti al processo

PADOVA — È durata meno di due ore la prima udienza del processo «7 aprile», ramo Veneto. Appena quanto bastava per fare l'appello dei 95 imputati e per prendere confidenza con la grande aula costruita a ridosso del carcere appositamente per questo dibattimento: quasi un piccolo palazzetto dello sport, con ampi spazi, per pubblico, imputati a piede libero (quasi tutti) e detenuti (due «gabbie» parzialmente attorniate da cristalli blindati). Ieri comunque, per potesta contro la presunta «militarizzazione» del processo, non sono entrati nell'aula né i parenti né gli imputati. Di questi ultimi ce ne erano solo quattro, 3 detenuti e 1 libero. Si riprende giovedì prossimo, per rinviare poi probabilmente tutto a gennaio.

Cure dimagranti incriminati i dirigenti della «Weight Control»

ROMA — I responsabili del centro per cure dimagranti «Weight Control», che il 5 dicembre scorso aveva dovuto interrompere la sua attività in seguito ad un ordine di sequestro del pretore Elio Cappelli, sono stati incriminati per il reato di truffa aggravata continuata. Il provvedimento è stato firmato dal sostituto procuratore della Repubblica Giorgio Santacroce, al quale il dottor Cappelli aveva rimesso gli atti nei giorni scorsi per competenza. La vicenda del «Weight Control» sarà esaminata nei prossimi giorni dal tribunale della libertà, ai quali gli imputati si sono rivolti per ottenere la revoca dei provvedimenti.

Per Elsa Morante situazione risolta dopo l'interessamento di Pertini

ROMA — La scrittrice Elsa Morante, ricoverata per una grave malattia in una clinica privata, sarà presto trasferita nella clinica «San Vincenzo», anche questa privata ma convenzionata con l'ospedale pubblico San Camillo. In questo modo le cure, molto costose, non saranno più a carico della scrittrice ma dello Stato. La notizia è stata comunicata ieri ad Elsa Morante dallo stesso presidente Pertini che, dopo essersi interessato al caso, è andato a trovarla.

Il partito

Il Comitato direttivo dei Senatori comunisti è convocato per oggi martedì 20 dicembre alle ore 10.30.

• • •

I senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì 20 dicembre ore 16.30 (situazione in Libano).

Polemiche per l'iniziativa RAI

Quanti messaggi cifrati in quella intervista di Ortolani al TG2?

ROMA — L'uscita in edicola dell'ultimo numero dell'«Espresso» con una lunga intervista a Umberto Ortolani ha ridato vigore, tra l'altro, alle polemiche e agli interrogativi provocati da un'altra intervista che lo stesso Ortolani ha dato, nei giorni scorsi, al TG2. Le dichiarazioni rese da Ortolani in tv, molto più che le risposte fornite agli inviati dell'«Espresso», sono apparse un insieme di messaggi cifrati, di allusioni, di una recita indisturbata. Sono almeno di due ordini le questioni poste da questo «scoop» del TG2: 1) se sia lecito a un servizio pubblico offrire una tribuna di tal genere a un individuo inseguito da un ordine internazionale di cattura, che la commissione P2 non può interrogare per un divieto sancito dal governo brasiliano; 2) perché il compito di intervistare Ortolani è stato dato a un giornalista esterno al TG2, che ha praticamente lasciato che l'intervistato dicesse ciò che gli pareva senza porre una sola contestazione. Né la successiva intervista del TG2 alla presidenza della commissione P2 — Tina Anselmi — può essere invocata come sufficiente «atto riparatore».

In una interrogazione ai ministri delle Poste e della Giustizia Andrea Barbato, che è stato direttore del TG2 ed è ora deputato della Sinistra indipendente, definisce «inaccettabile l'intervista» e chiede ai due rappresentanti del governo se non ritengano «inquinante, ai fini dell'accertamento della verità e del perseguimento della giustizia, che milioni di italiani conoscano solo le opinioni, le allusioni e i messaggi di Ortolani». Dura la lettera che il deputato repubblicano Dutto ha inviato al presidente della commissione di vigilanza sulla RAI, Signorello. Chiedendo la convocazione del presidente della RAI, Zavoli, affinchè fornisca spiegazioni, Dutto rileva che l'intervista — affidata a un giornalista esterno — è «apparsa una vera e propria manifestazione propagandistica a favore dell'esponente della P2, poichè il giornalista non ha contestato all'intervistato elementi e fatti in evidente contraddizione con le sue affermazioni».

«A questo punto» — afferma Bernardi, capogruppo PCI nella commissione di vigilanza RAI — «è indispensabile prendere una iniziativa nei confronti dell'azienda di viale Mazzini per ottenere dal direttore del TG2 tutti i necessari chiarimenti. Lasciare il dubbio che una testata giornalistica del servizio pubblico si sia resa disponibile per un'operazione di messaggi allusivi da parte di un inquisito dalla magistratura e dalla commissione P2 sarebbe sicuramente grave e dannoso».

Il conduttore del TG2 — come i telespettatori ricorderanno — prima e dopo l'intervista ha ricordato che Ortolani è colpito da ordine di cattura per vari e gravissimi reati. Tuttavia anche questo avvertimento non attenua l'aspetto più sconcertante di quell'intervista. Il fatto, cioè, che essa non sia stata affidata a chi, nella redazione del TG2 segue le vicende della P2 e ne conosce, quindi, i dati; e che il collaboratore prescelto per l'occasione si sia limitato, in sostanza, a fare da microfono al finanziere latitante.

Intanto è stata presentata una interpellanza al ministro del Tesoro (firmata da Minervini, Rodotà, Carelli, Barbato, Ferrara, Bassanini, Mannuzzo, Nebbia, Onorato, Rizzo e Visco) per sapere se il ministro intenda informare la Camera sui risultati raggiunti dalla commissione italovaticana sulla vicenda Ambrosiano-Ior.

Il piano forse sventato da due arresti

Camorra, nel mirino 10 vittime eccellenti?

Un «gruppo di fuoco» con Pasquale Scotti, sospettato per l'assassinio Imposimato - Sotto tiro magistrati, politici e giornalisti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pasquale Scotti, Mauro Marra, due uomini importanti del «gruppo di fuoco» della «banda Cutolo» che stava progettando una serie di attentati. La polizia con un'azione fulminea li ha bloccati sabato scorso in un grosso centro del Napoletano, Calvano, e dopo una furiosa sparatoria — uno dei componenti la banda è rimasto ucciso e lo stesso Pasquale Scotti è rimasto ferito, anche se in modo lieve — sei persone sono state arrestate.

Il «gruppo di fuoco» della «banda Cutolo» stava preparando una serie di attentati e fra i nomi nell'obiettivo di questo gruppo c'erano politici, magistrati, giornalisti. È stato proprio questo gruppo che qualche settimana fa con una telefonata avviso che «tutti coloro che stavano costituendo il fronte anticamorra, sia essi studenti, politici o giornalisti, avrebbero subito pesanti rappresaglie» e questo avvertimento — nel quale si affermava anche che le «rappresaglie» non sarebbero state attuate nel caso di una cessazione della lotta — sarebbe stato poi avvalorato anche da una serie di documenti ritrovati, prima dell'arresto dei due pericolosi cutoliani, in «basi» dell'organizzazione.

Il pericolo di attentati era tale che i magistrati del tribunale di Napoli tennero una riunione nella quale discussero della pericolosità del «gruppo di fuoco» e nel corso dell'incontro cercarono di studiare un possibile intervento, non fu esclusa la possibilità di un coinvolgimento dell'esecito che avrebbe dovuto addirittura circondare la zona con una «cintura sanitaria» ed impedire a chiunque di uscire dall'area dove si nascondeva il gruppo che è stata denominata «triangolo della morte» (per l'alto numero di omicidi che vi è avvenuto nei primi undici mesi di quest'anno) e permettere così un rastrellamento in grande stile e l'arresto dei componenti del «gruppo di fuoco» cutoliano.

L'ipotesi, anche se estremizzata al massimo, è stata presa in seria considerazione. Poi si è constatato che era di difficile attuazione ed il fatto che se ne sia discusso dimostra da sola il grado di pericolosità delle persone che sabato sono state arrestate dagli uomini della squadra mobile di Napoli e Caserta.

Era proprio a cavallo di queste due province campane che il «gruppo di fuoco» svolgeva la sua attività e sia la Procura di S. Maria Capua Vetere che quella di Napoli cercavano da mesi di arrivare all'arresto.

Ma perché era tanto reale il pericolo di questi due personaggi? La risposta è arrivata dagli stessi inquirenti che comunque invitano a non abbassare la guardia in quanto esistono ancora «sbandati» di questo gruppo di fuoco che potrebbero tentare delle «sortite». Gli inquirenti spiegano anche che su Scotti e Marra si indaga per ben 75 omicidi e che i due (Marra è chiamato il «killer che spara a due mani») stavano tentando di riorganizzare le fila «cutoliane» scompaginate dal maxi blitz del 17 giugno scorso, e questo tentativo di riorganizzazione lo facevano con l'unico sistema a loro conosciuto, vale a dire uccidendo.

Pasquale Scotti è cresciuto all'ombra di Cutolo ed è salito piano piano di grado, un po' per gli arresti dei «capi», un po' per la sua «violenza».

Pasquale Scotti e Mauro Marra sono accusati già di una decina di omicidi, ma su di loro si indaga per il delitto di Franco Imposimato, fratello di Ferdinando, il magistrato romano, per quello del fratello del pentito Mario Incarnato, per l'assassinio di una decina di «anticutoliani», per la morte di qualche amministratore, l'uccisione di tre guardie carcerarie di Poggioreale, dopo essere stati colpiti da un provvedimento della magistratura per l'omicidio del capo degli agenti di custodia di S. Maria Capua Vetere avvenuto nel marzo dell'83 davanti alla casa circondarie casertana.

Le indagini — affermavano proprio ieri il questore di Napoli Aldo Monarca ed il capo della mobile Malvano — sono appena agli inizi e dovrebbero portare lontano.

Forse ai collegamenti con le cosche della «'ndrangheta», con il controllo dello smercio degli stupefacenti, coi grossi affari della speculazione edilizia. Insomma sta per essere messo alla luce un altro tassello dei poteri occulti del nostro paese che — ormai è sempre più evidente — usa anche la malavita come «braccio armato».

Vito Faenza

E c'è stata anche la solita «distrazione»...

Dunque se le informazioni in possesso dei cronisti napoletani sono vere (e non v'è ragione di dubitarne) politici di rilievo, magistrati e giornalisti sarebbero stati nel mirino di uno dei «gruppi di fuoco» più spietati della camorra.

La cosa, fondata anche sul ritrovamento di una documentazione, sarebbe stata al centro di una specifica riunione di magistrati napoletani (e forse anche di altri organismi preposti alla sicurezza). Ma — a quanto ci risulta — almeno una delle possibili vittime di attentati (e si tratta di una autorità parlamentare) non fu neppure informata.

A che si deve questa inspiegabile «distrazione»?

Piano per risanare a Genova mille alloggi del centro storico

Un programma presentato dalle cooperative - Già individuate le zone di intervento - Una spesa di 70 miliardi di lire - Quanto si spenderà ad abitazione - L'esperienza positiva del primo progetto sperimentale del Comune - Già ristrutturati centinaia di appartamenti - Il recupero edilizio la strategia dei prossimi anni

NELLA FOTO: la zona di Ravecca investita dal piano di recupero

Dal nostro inviato

GENOVA — In Italia è finita la fase dell'espansione urbana. È iniziato il ciclo del recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente. Questa nuova condizione è imposta, non solo, dal calo demografico delle grandi città, ma da una diffusa richiesta di una migliore qualità dell'abitare. «Il recupero edilizio delle grandi città», il tema del convegno a Genova, presenti urbanisti, tecnici, studiosi del territorio, amministratori comunali e regionali, operatori del settore, organizzato dall'ANCAb, l'Associazione cooperative d'abitazione, che ha presentato un piano per la ristrutturazione ed il recupero di mille alloggi degradati del centro storico.

Anche Genova ha subito negli anni 50 e 60 le conseguenze di un'espansione urbana selvaggia e della creazione di «ghetti» periferici. Con la giunta di sinistra l'espansione residenziale è avvenuta nelle aree 167 con la regia pubblica e con un miglioramento delle tipologie urbanistiche dei quartieri che non ha eliminato del tutto, però, gli inconvenienti riscontrati in quasi tutti gli insediamenti moderni periferici. Oggi il Comune punta al riuso.

Gli abitanti delle grandi città che si sono trasferiti nelle zone periferiche hanno perso la città. Da qui l'interesse a riappropriarsi dei centri storici, in quanto città viva con i servizi, i valori di relazione che le periferie non hanno. A Genova gli abitanti del centro storico sono passati da 75 mila a 25 mila. Ora si scopre che nei centri storici, anche estremamente degradati, come quelli di Genova (con almeno 30.000 abitazioni da risanare) la gente che vi sta non se ne vuole andare. Per questo — ha detto l'assessore all'Edilizia Monteverde — il riuso è la nuova frontiera dell'intervento pubblico.

Come frenare il degrado ambientale e passare a una strategia di grandi programmi di recupero edilizio è la sfida di questi anni. Finora, nonostante il piano decennale, si è recuperato molto poco e male: si è utilizzato meno della metà dei finanziamenti o gli interventi sono stati realizzati a pioggia senza avviare una reale riqualificazione delle città, come hanno sostenuto il presidente dell'ANCAb, prof. Pollo, ed uno dei relatori, Pavia, docente d'urbanistica. Per questo le Coop, che realizzano ventimila alloggi l'anno, hanno presentato le loro proposte per passare dalla ricerca, dagli studi, dai progetti a una fase operativa di intervento. Una delle prime occasioni è rappresentata dal «programma Genova» elaborato dalla cooperazione ligure. Il piano — illustrato dall'architetto Castellari — si fonda sull'acquisto da parte delle cooperative di circa mille alloggi, in due zone molto degradate del centro storico, Pré e Ravecca. È stato già predisposto il piano di fattibilità per l'aggregazione della domanda, il reperimento dei finanziamenti per circa 70 miliardi e l'allargamento del progetto ad altri operatori: Comune, IACP, imprese, banche, proprietari.

In passato, tutti i tentativi di avviare programmi di recupero erano falliti perché partivano da un presupposto puramente speculativo che si scontrava con i bisogni dei residenti, prevalentemente a basso reddito. Ora si vuole invertire questa logica e passare a risanare creando consenso. Da un'indagine, a Genova è risultato che la gente vuole un centro storico risanato e, soprattutto, non vuole abbandonare l'alloggio.

Ma come muoversi? Tre — secondo le Coop — i momenti in cui articolare l'intervento: recupero urbano di base che dovrebbe essere realizzato dal Comune (strade, infrastrutture e servizi sociali); recupero primario (relativo alle parti comuni del fabbricato); recupro secondario (rifinitura dei singoli alloggi). La distinzione tra recupero primario e secondario si è resa necessaria per allargare ai cittadini con redditi più bassi la possibilità di partecipare ad operazioni di risanamento, rimandando ad una fase successiva il costo delle finiture interne all'alloggio. Infatti, il recupero delle parti comuni va da un minimo di 5 milioni ad un massimo di 25 milioni, contro il minimo di 28 milioni e il massimo di 53 milioni per il recupero integrale.

Quale l'atteggiamento del Comune di Genova? Con il nuovo piano regolatore — hanno sottolineato gli assessori Monteverde e Catrambone — il Comune ha bloccato la speculazione sull'esistente, ha avviato un primo intervento-pilota per un centinaio di alloggi già ultimati, ha risanato, con gli IACP, un gruppo di case popolari ed ha definito tutta una strumentazione progettuale (gli uffici tecnici hanno preparato un piano d'insieme) per orientare la redazione dei singoli piani di recupero, affidando ad un gruppo di architetti, di fama internazionale, sei studi specifici per sei zone degradate. Le proposte delle Coop riguardano due di queste zone, appunto, Pré e Ravecca, dov'è concentrata una grande quantità di alloggi vecchi, appartenenti all'ex S. Gallo ed oggi acquistati da una società formata dalle Coop e da un consorzio di privati.

Per attuare la strategia del recupero che interessa milioni di vani in tutto il paese (progetti in elaborazione o già decollati a Bologna ed in Emilia-Romagna, in Toscana, in Lombardia, ad Ancona, in Umbria) — ha detto l'architetto Di Biagio nelle conclusioni — è necessario promuovere la formazione di programmi organici di recupero in grado di coordinare i diversi settori dell'edilizia abitativa (sovvenzionata, agevolata, convenzionata) coinvolgendo Comuni, Regioni, istituti di credito, imprese, cooperative e proprietari.

Claudio Notari

Crolla il PSI a Varallo Sesia A Molfetta la DC perde il 5,4

BIELLA — Buona affermazione del PCI, che aumenta in percentuale del 2,5% e passa da 3 a 4 seggi, e crollo del PSI che perde il 9,5% e scende da 7 a 5 seggi, pagando le disavventure giudiziarie dell'ex assessore regionale Testa implicato nello scandalo delle tangenti di Torino: questi i dati salienti delle elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale di Varallo Sesia, un importante centro del Biellese dove si è votato ieri e l'altro ieri. Una terza lista di sinistra, «La Talpa», ha ottenuto il 4,03% dei voti (+0,8% rispetto alle passate elezioni) e conquista 1 seggio.

La DC avanza leggermente (+1,7%), passando al 30,18% dei voti e da 6 a 7 consiglieri: i partiti laici (PSDI, PRI e PLI), pur aumentando complessivamente i propri voti perdono 1 seggio.

Si è votato anche a Molfetta. Questi i risultati: PCI 3.248 (8,9% −0,6); PSI 8.789 (24% −7,3); dissidenti PSI 3.109 (8,5% +8,5); PRI 1.581 (4,3% −1,5); PSDI 4.054 (11,1% +5,5); DC 12.974 (35,5% −5,4); PLI 1.232 (3,3% +1,3); MSI 969 (2,6% +0,1); Civica destra 114 (0,3% +0,3); DP 114 (0,3% +0,3).

Vestire italiano

Quarant'anni di moda nelle immagini dei grandi fotografi

a cura di Eva Paola Amendola
con un saggio di Arturo Carlo Quintavalle
testi di Roberto Campari,
Marina Truant,
Gloria Bianchino

La vicenda-moda
raccontata attraverso
le fotografie dei professionisti più noti e
insieme analizzata nella sua dimensione di
fenomeno antropologico e sociale.

300 illustrazioni a colori e in bianco e nero
Lire 50.000

Edizioni Oberon